

PIEMONTE EUROPA

ORGANO DELLA FORZA FEDERALISTA PIEMONTESE

La Campagna per la Costituzione europea continua

A distanza di qualche mese dalle decisioni del Consiglio europeo del 21-23 giugno, che ha abbandonato il progetto di Costituzione europea, continua tra i federalisti europei il dibattito sulla loro strategia costituente.

Il tema ha un'importanza vitale per tutti e richiede un approfondimento dell'analisi. Innanzitutto, i federalisti debbono chiedersi se, a seguito di tali decisioni, si è chiuso il ciclo politico aperto con la loro manifestazione di Firenze del 1996; in secondo luogo, debbono ricordarsi perché hanno appoggiato la Convenzione di Laeken e il Trattato costituzionale; in terzo luogo, debbono verificare se la Campagna per il referendum europeo "Let the European people decide!" aveva una sua validità e, infine, debbono lanciare una strategia percorribile.

1. In merito al primo tema, la risposta immediata è che si è chiusa solo una fase del ciclo mentre le ragioni della mobilitazione federalista sul tema costituente rimangono pienamente valide. A Firenze, infatti, essi avevano rilanciato con chiarezza, e in anteprima, l'istanza della Costituzione europea. Il contesto politico europeo era allora caratterizzato dall'entrata in vigore del

Trattato di Maastricht: l'anno precedente era stato realizzato l'allargamento a 15 con l'ingresso di Austria, Finlandia e Svezia, il Consiglio europeo di Madrid (dicembre 1995) aveva confermato l'obiettivo di realizzare la terza tappa dell'Unione Economica e Monetaria nel 1999, la crisi valutaria italiana del 1992 era in via di superamento, i governi avevano in corso la realizzazione della convergenza economico-finanziaria. In presenza della crisi di dissoluzione dell'ex-Jugoslavia, si era già aperto il dibattito sull'allargamento ai paesi dell'Europa centro orientale, al fine di evitare l'esplosione di altri conflitti etnici, stabilizzare i loro processi di transizione alla democrazia e all'economia di mercato, e sul necessario e conseguente approfondimento istituzionale. Il Trattato di Maastricht sull'Unione Europea, nel frattempo, introduceva un quadro che superava la sfera degli accordi di natura economica e finanziaria tra paesi membri per aprire un percorso di sempre maggiore integrazione nelle politiche relative a diritti del cittadino, sicurezza e ruolo dell'Europa nel mondo. Al tempo stesso, il Trattato veniva accusato di accrescere il deficit democratico in quanto l'estensione delle aree di intervento

europeo rimaneva nella sfera dei rapporti intergovernativi.

In questo contesto, caratterizzato da molteplici sfide, l'istanza di riformare le istituzioni europee trovò le prime risposte parziali nel successivo Trattato di Amsterdam (1997) e nella Convenzione sulla Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei (1999-2000). L'apertura della breccia decisiva nello schieramento delle cancellerie per la rivendicazione federalista sulla Costituzione si ebbe, infine, con il discorso tenuto a maggio 2000 all'Università Humboldt di Berlino dal Ministro tedesco Joschka Fischer. I governi intanto si rendevano conto che la Carta di per sé non era sufficiente a colmare il deficit democratico, anzi quest'ultima apriva il terreno a nuove istanze, mentre il nuovo ciclo di allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica poneva due problemi di non poco conto: quello di adeguare la composizione delle istituzioni, e i loro meccanismi decisionali, e di definire i confini dell'Europa e il suo ruolo nel mondo.

Questo rapido richiamo storico serve per ricordare come la Convenzione di Laeken (2001-2003), che ha poi elaborato la Costituzione per l'Europa, trova le sue origini nelle circostanze che ac-



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

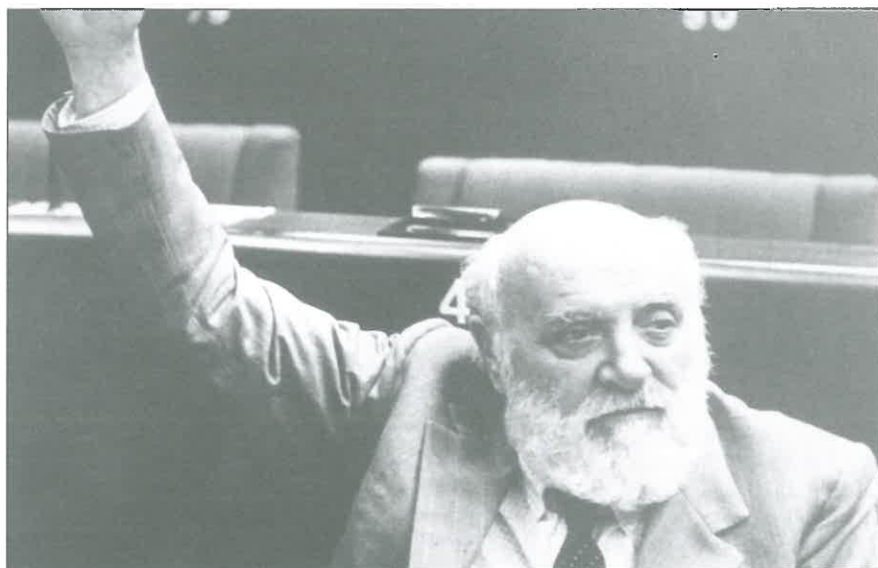
Forum europeo

Attività europea del Consiglio regionale

Diventiamo cittadini europei



CONSULTA REGIONALE EUROPEA



Altiero Spinelli, il centenario della nascita

Libri

Movimento Federalista Europeo,
*Un referendum europeo per la Costi-
tuzione europea. La parola ai cittadi-
ni. Decida il popolo europeo!, Atti
del XXIII Congresso Nazionale, Ro-
ma, 2-4 marzo 2007*

Al fine di sottolineare il significato politico del volume che raccoglie gli Atti del XXIII Congresso nazionale del MFE, riportiamo di seguito uno stralcio della Presentazione, a cura del Segretario nazionale Giorgio Anselmi. PiemontEuropa ha pubblicato un servizio sul Congresso MFE nel numero n. 1-2, giugno 2007.

A diciotto anni di distanza i federalisti sono tornati a tenere il loro congresso nella capitale. Nel 1989 la scelta fu dettata dalla volontà di aprire la campagna per il SI dopo aver ottenuto il referendum sul mandato costituente al Parlamento europeo. Nel 2007 Roma è stata individuata come la cornice più solenne per celebrare il Centenario della nascita di Altiero Spinelli e per lanciare la raccolta di un milione di firme a favore di un referendum sulla Costituzione europea in tutti i paesi dell'Unione, in abbinamento con le elezioni del 2009.

Le tre intense giornate in cui si sono svolti i lavori del XXIII Congresso rimarranno a lungo nella memoria. Davvero si può dire senza alcuna iattanza che la commemorazione di Altiero Spinelli ha costituito il più alto riconoscimento per il pensiero e per l'opera di un grande padre dell'unità europea e nello stesso tempo una testimonianza della stima e della considerazione che i federalisti europei si sono guadagnati seguendo la strada che egli ha indicato fin dal 1941 col Manifesto di Ventotene.

Non si poteva trovare personalità più degna di Carlo Azeglio Ciampi cui assegnare il primo Riconoscimento "Altiero Spinelli". Nel compiacimento di Ciampi per aver trovato nel suo successore un uomo capace di tener alta "la fiaccola dell'europeismo" è emersa la consapevolezza e forse perfino la fiera di collocarsi in una ideale linea di continuità che si può a buon diritto far risalire fino a Luigi Einaudi. Tale consapevolezza è stata poi confermata negli interventi dei ministri e dei rappresentanti del Parlamento europeo e delle due Camere che hanno partecipato al dibattito sull'attualità della strategia costituente di Spinelli. (...)

Molti sono stati gli interventi che si sono susseguiti durante i lavori congres-

suali. Se lo scopo delle assise romane era anche quello di creare un primo schieramento di forze disposte ad appoggiare la campagna per il referendum europeo, si può dire che i primi riscontri lasciano ben sperare. Di particolare rilievo è risultato sicuramente il discorso del Segretario del principale partito di maggioranza. Fassino non si è limitato infatti a formulare un saluto di circostanza, ma ha toccato tutti i temi dell'agenda europea e mondiale, impegnando il proprio partito senza sotterfugi ed ambiguità a fianco dei federalisti. Altre voci sono state più sfuggenti o più critiche, ma il lavoro compiuto in questi anni, culminato nella Convenzione di Genova, ha prodotto in ogni caso importanti aperture di credito nei nostri confronti da parte di molte organizzazioni. Si tratterà ora di chiedere il rispetto degli impegni presi, facendo seguire alle parole i fatti, e di continuare il dialogo con tutte quelle realtà che non sono ancora disposte a schierarsi con noi in una battaglia comune. In più occasioni è stato osservato, sia a livello di UEF sia nelle riunioni del Movimento, che è impossibile vincere la scommessa della campagna senza trovare degli alleati. La lunga esperienza accumulata nei decenni ci dice però che i primi passi sono i più difficili. Raggiunta una certa massa critica, è poi molto più facile trovare nuovi compagni di strada, anche in ambienti in un primo tempo indifferenti od addirittura ostili.

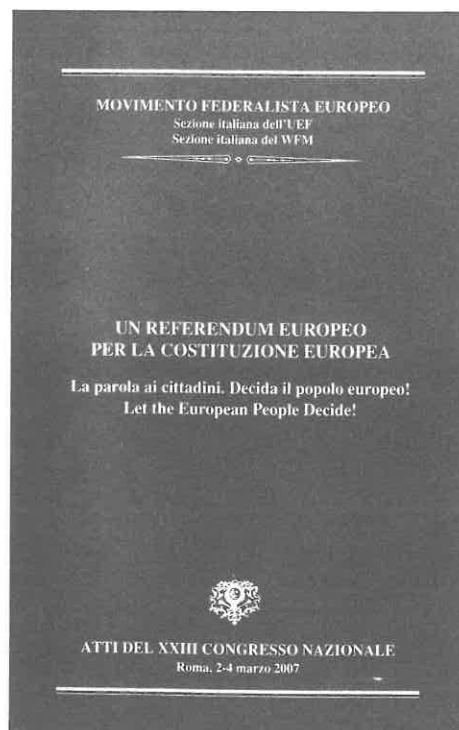
Il Congresso è stato naturalmente an-

che un'occasione per un serio confronto interno. Già nelle Commissioni, soprattutto nella prima, si sono confrontate le due linee politiche illustrate nelle due mozioni di politica generale. Nella quarta Commissione invece sono state avanzate delle proposte, alcune anche molto innovative, sull'organizzazione e sulla struttura del Movimento. Il Congresso ha opportunamente deciso di rimandare ad una conferenza organizzativa, da tenersi nel 2008, una approfondita discussione su questi aspetti. Le altre due Commissioni, sulla base delle posizioni emerse nel dibattito, hanno predisposto delle mozioni che sono state poi votate dal Congresso.

Le votazioni hanno confermato ancora una volta la linea politica prevalsa negli ultimi congressi. (...)

Per non trasformare infine i miei ringraziamenti agli amici romani nel solito atto dovuto, vorrei svolgere una considerazione più generale. V'era un tempo in cui certe iniziative potevano essere attuate solo da qualche sezione. Dopo la prova brillantemente superata dai genovesi con la Convenzione dei cittadini, le capacità politiche ed organizzative dimostrate dai federalisti romani nel mettere in cantiere ben due iniziative di alto livello in appena tre giorni testimoniano che oggi possiamo contare su un maggior numero di sezioni disposte a farsi carico di compiti gravosi. Un motivo di legittimo orgoglio per i militanti della capitale ed un segno di speranza per l'intero Movimento.

Giorgio Anselmi



Ermanno Genre, Flavio Pajer,
*L'Unione Europea e la sfida delle
religioni. Verso una nuova pre-
senza della religione nella scuo-
la, Claudiana, Torino 2005.*

Non è insolito trovare tra le pubblicazioni della Claudiana un saggio che si occupi esplicitamente di mettere sul piano della prospettiva europea un tema o una questione di rilevanza culturale, sociale e religiosa. In questo caso il libro curato da Ermanno Genre e Flavio Pajer affronta, in relazione alle istituzioni europee e in prospettiva all'idea dell'unità politica dell'Europa, l'importanza e la delicatezza del tema dell'educazione e dell'insegnamento religioso nelle scuole.

Dal titolo del libro, *L'Unione Europea e la sfida delle religioni* si evince il difficile ma essenziale rapporto

tra istituzioni politiche europee in divenire e organizzazioni confessionali, nel tentativo comune di dare all'Europa un significato che trascenda la sua natura meramente economica e monetaria, per conferirle una dimensione sociale unitaria nella condivisione di valori comuni.

Il principio guida della Costituzione europea, "l'unità nella diversità" e i valori espressi dall'ecumenismo in campo religioso, finalizzati alla conciliazione e al dialogo tra confessioni diverse, risultano essere in questo saggio l'aspetto laico e quello religioso di un cammino comune verso il riconoscimento e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale del Vecchio Continente. Tale obiettivo sottende alla formazione di una coscienza europea in grado di rispecchiarsi nel modo di pensare e di agire degli europei, finendo così per dar vita a una società autenticamente europea, in cui la politica abbia il ruolo e il peso che le compete in ogni paese democratico, liberando il popolo europeo dalla schiavitù del nazionalismo e dalle differenze che esso crea e perpetua, non ultime quelle religiose (chiese nazionali), e in cui le molteplici manifestazioni confessionali, conservando un ruolo importante nella formazione della spiritualità europea, mantengano la giusta distanza dalle decisioni politiche in una corretta prospettiva di laicità dello Stato.

In questo libro il concetto di cittadinanza europea "attiva", intesa come partecipazione e responsabilità alla vita sociale e civile dell'Europa, gioca un ruolo centrale, risultando essere la sfida nell'educazione delle nuove generazioni. I concetti di educazione e di identità religiosa si trovano a essere strettamente connessi tra loro; lo stesso sottotitolo del libro lo esplicita: *Verso una nuova presenza della religione nella scuola*. Tale rapporto che si sviluppa all'interno degli istituti educativi deve in ogni modo tendere "allo sviluppo di cittadini attivi, i quali siano in grado di comprendere la propria cittadinanza come appartenenza a una società sul livello delle comunità locali, della nazione e, come ultimo, su quello europeo e globale". Dunque, per arrivare a una più matura coscienza della cittadinanza europea, in tale prospettiva, diviene significativo e rilevante anche il ruolo che le chiese dovrebbero assumere nella corretta impostazione dell'insegnamento del fatto religioso in una realtà pluriconfessionale

quale quella europea, con una prospettiva laica, in accordo con i principi ispiratori della Costituzione europea. Non a caso il presidente della Commissione Jacques Delors, già nel 1992, in un suo discorso rivolto alle chiese, in cui esprimeva la preoccupazione sulla necessità di dare "un'anima all'Europa", sottolineava l'importanza del fattore religioso e la responsabilità di tutti, comprese le stesse istituzioni ecclesiastiche, nel cercare di dare all'Europa quella dimensione ideale e spirituale che accanto a quella politica era imprescindibile alla costituzione di un'Europa unita.

Nella prima parte del saggio è contenuto un documento-riflessione redatto dall'InterEuropean Commission on Church and School (ICCS) sulla visione cristiana dell'educazione nelle scuole europee. Esso si focalizza in particolar modo sulla situazione e le problematiche educative dei paesi dell'Europa del centro-nord, con le loro particolari tradizioni e caratteristiche culturali, confessionali e scolastiche, da cui emerge la necessità di inserire la politica culturale europea in un contesto politico e istituzionale in cui sia garantito il "bilanciamento tra autodeterminazione e cooperazione e tra individualità e pluralità". Per realizzare sulla base del principio di sussidiarietà i propositi della cittadinanza attiva in un tale contesto, pertanto, è necessario che ogni Stato facente parte dell'Unione Europea e il Consiglio europeo, trovino "il modo di riflettere su questi ideali all'interno delle proprie leggi

sull'educazione". Da questa riflessione, emerge chiaramente e in modo inequivocabile la necessità di un modello politico-istituzionale per l'Europa, nuovo e definito, che l'ICCS identifica con quello "di tipo federale, che prenda sul serio i principi dell'autonomia decisionale". Infine, il documento, presa coscienza della necessità di formare un "anima" europea che sostanzi una società europea, auspica un impegno attivo e una convergenza collaborativa tra le chiese e le istituzioni europee al fine di sviluppare questa nuova visione dell'Europa, attraverso la scuola, nel campo dell'educazione e della cultura.

La seconda parte si sofferma sul caso particolare dell'Italia in stretta relazione all'Europa, a esclusione di due brevi parentesi sulla scuola in Francia, aperta a una nuova laicità che contempla il fatto religioso, e sul problema dell'educazione religiosa nei paesi dell'Europa centro-orientale, dove le chiese sono impegnate nel processo di democratizzazione post-comunista.

Il primo paragrafo si apre sul problema della cittadinanza europea, "un concetto ancora largamente astratto", come sottolineano gli autori, "che richiede progettualità, nuove iniziative, scambi, visioni e concretizzazioni". Per creare questa "comunità in cui i diversi si riconoscono", trovando una nuova identità, quale quella di cittadini europei, è necessario che nelle scuole si sviluppino programmi basati su una concezione della cultura e della storia che si fondi sulla "riconciliazione delle memorie", su una nuova interpretazione della laicità, rivendicata da tutti i paesi europei, e su una cultura religiosa che si ponga come "ermeneutica del fatto religioso", che permetta cioè di conoscere le principali differenze tra le religioni e di coglierne i bisogni cui rispondono.

L'insegnamento della storia dell'Europa diviene il luogo privilegiato per rileggere il passato "nell'ottica di molte occasioni mancate per stringere dei legami di pace fra i popoli", così una corretta educazione religiosa, rispettosa delle diversità confessionali, non può che portare sulla via del perdono, considerata il modello alternativo dell'idea di dominio politico, culturale, religioso¹, presente da sempre nella strategia pedagogica dello Stato nazionale.

Allo stesso modo anche la rivendicazione delle "radici cristiane" suona sinistra alla luce della visione



laica della Costituzione europea, in cui si scongiura la confessionalizzazione del futuro Stato europeo, ispirandosi piuttosto "alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello stato di diritto".

Infine gli autori, ricordano l'importanza degli impegni ecumenici che le chiese cristiane europee si sono assunte in vista del processo di integrazione europea. Questi impegni si condensano nelle dichiarazioni ecumeniche relative alla costruzione dell'Europa, presenti nella *Charta Oecumenica*, la quale impegna ufficialmente le chiese cristiane d'Europa a collaborare al processo dell'unità europea.

Seguono dal settimo paragrafo le "linee di un progetto possibile nelle scuole italiane" e, infine, il saggio si conclude con un'appendice costituita di due documenti sull'importanza del dialogo interreligioso e di una ricca bibliografia sul tema.

Il saggio, oltre a disegnare una mappa degli approcci dei paesi europei al problema dell'insegnamento religioso nei rispettivi sistemi educativi e a fornire alcune indicazioni sulle linee da seguire, tiene a sottolineare come l'Europa abbia bisogno di un'anima. La spiritualità ne è una forma, attraverso cui apparire e nella quale identificarsi, costituendo anch'essa un aspetto di quella multiforme "società europea" in divenire, ancora priva di coscienza; una tappa nell'evoluzione di quell'aspetto storico-sociale costitutivo della concezione dell'ideologia federalistica di Mario Albertini.

Filippo Maria Giordano

¹ P. Ricoeur, *Quel éthos nouveau pour l'Europe?*, in P. Koslowski (a cura di), *Imaginer l'Europe. Le marché intérieur européen, tâche culturelle et économique*, Cerf, Paris 1992.

Atti della celebrazione del ventesimo anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli (1986-2006), Ventotene, 21 maggio 2006, I quaderni di Ventotene, Istituto di Studi Federalisti Altiero Spinelli, 2007

A distanza di un anno dalla celebrazione, avvenuta a Ventotene il 26 maggio 2006, del ventennale della scomparsa di Altiero Spinelli, l'Istituto di Studi Federalisti a lui dedicato, ha raccolto nel volume indicato gli interventi delle

Autorità e dei federalisti nonché i messaggi e gli indirizzi di saluto delle personalità con non sono potute intervenire alla cerimonia. Di seguito per l'attualità dei suoi contenuti riportiamo l'intervento del Ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. L'intervento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, è stato pubblicato su *PiemontEuropa*, n. 1-2, luglio 2006

Signor Presidente della Repubblica, Spettabili Autorità, Signore e Signori,

inizio con una pagina di Altiero Spinelli: "Quegli anni su quell'isola sono ancora presenti in me con la pienezza che hanno solo i momenti e i luoghi nei quali si compie quella misteriosa cosa che i cristiani chiamano elezione. Le membra *disjecta* dei sentimenti, pensieri, speranze e disperazioni si ricomposero allora in un disegno nuovo, per me stesso sorprendente. La mia debolezza si convertì in forza, sentii che una consonanza straordinaria si andava formando fra quel che accadeva nel mondo e quel che accadeva in me. Compresi che sino a quel momento ero stato simile a un feto in formazione, in attesa di essere partorito, che in quegli anni e in quel luogo nacqui una seconda volta, che il mio destino fu allora segnato, che io assentii ad esso e che la mia vita, quella che ora sto portando a termine, cominciò".

Queste sono pagine tratte dall'*Autobiografia* di Altiero Spinelli, un libro che sarebbe auspicabile venisse

assegnato in lettura nelle scuole, così come si leggevano *Le mie prigioni* quando io ero alla scuola elementare.

Ritrovarsi qui oggi, a vent'anni dalla morte di Spinelli, è cosa che difficilmente lascia le emozioni sotto pieno controllo. Questa è la piazza dove affaccia la casa (vedete da qui quelle finestre) dove viveva Ursula Colorni con le sue bambine: ci sono qui persone che la ricordano. Questo è il luogo nel quale avvenne quel passaggio straordinario della vita di Spinelli, dell'Italia e dell'Europa descritto nella pagina della sua *Autobiografia* che vi ho letto.

Ero stato invitato a parlare qui, oggi, come presidente di "Notre Europe", la fondazione di ricerca che Jacques Delors ha fondato e diretto a Parigi dopo avere lasciato la presidenza della Commissione europea a Bruxelles. Né io né gli organizzatori, gli amici del Movimento Federalista Europeo, immaginavamo che sarei venuto qui come Ministro della Repubblica.

Il farsi dell'Europa è anche un intrecciarsi di storie personali. Non solo l'incontro, qui a Ventotene, tra Spinelli, Rossi, Colorni e tra loro e il pensiero di Einaudi. Anche incontri più recenti, che io stesso ho osservato e vissuto. Conobbi Delors nel 1979, in quello stesso mese di giugno in cui - come ha ricordato ora Emma Bonino - il Parlamento europeo era stato eletto per la prima volta a suffragio diretto. Delors era un nuovo parlamentare europeo, come Spinelli, come Emma Bonino; io ero da poco Direttore generale alla Commissione europea. Delors lasciò in seguito il Parlamento europeo per diventare Ministro delle Finanze in Francia, incominciando un'azione molto difficile di difesa del rigore finanziario nell'ambito di un programma di governo che non aveva tutti gli elementi del rigore che sarebbero stati desiderabili.

Nel 1986, quando Spinelli morì, era stato da poco firmato l'*Atto unico europeo*. Ricordo l'intreccio di comunicazioni fra Delors, Spinelli e me, nel momento in cui si decideva la ratifica di quel documento. Il governo italiano aveva avuto una delle sue numerose, ricorrenti, ma poco conosciute, manifestazioni di saggezza e di intelligenza politica europee: seppur deluso - come molti - dall'insufficienza dell'*Atto unico*, decise che l'avrebbe ratificato solo se anche il Parlamento europeo avesse votato a favore. Con quella decisione l'Italia conferì, per la prima volta, al Parlamento euro-

